

mune di Erto costituisce ed è considerato dagli abitanti del luogo un serio pericolo per il paese, perché si teme che, erodendo il terreno di natura frana, possa determinare lo sprofondamento delle case.

In Erto era quindi, assai diffuso l'allarme a seguito della costruzione di detto bacino, tanto che è stato costituito un Consorzio per la rinascita e la salvaguardia della valle Ertana. I testi citati hanno pure riferito che, a seguito dei lavori in corso per la costruzione del bacino, ad Erto si sentono delle continue scosse del terreno, e si è aperta una spaccatura sotto il monte e che diverse case del paese sono lesionate.

Inoltre nelle località di Vallesella e di Forno di Zoldo, site in una vicina vallata, e dove sono stati costruiti dei bacini, si sono verificate delle frane.

omissis

Sulla base di tali risultanze e con riferimento al contenuto delle pubblicazioni in esame, è agevole constatare come in esso nulla vi sia di falso, di esagerato o di tendenzioso.

La Merlin, autrice dell'articolo, legittimamente usando del diritto di cronaca, si è limitata a rendere note le notizie e le impressioni da lei raccolte nel corso della sua inchiesta e a riportare uno stato d'animo di preoccupazione e di ansia che era largamente diffuso tra gli abitanti di Erto e che trovava la sua giustificazione nelle circostanze come acclamate in causa. Non solo, quindi, non si può parlare di notizie false o esagerate, che devono escludersi sulla base di compiuti accertamenti, ma neppure di notizie tendenziose, cioè di natura vera ma riportate in modo tale da renderle tendenziose.

Un tale intendimento che si tradurrebbe, sostanzialmente, in una falsa e deformata rappresentazione del vero, è escluso da tutto il tono dell'articolo e dalla forma in esso usata, quale si rileva dalla sua semplice lettura.

Deve ancora osservarsi che, a prescindere dalla falsità, esagerazione o tendenziosità delle notizie in esame, nella fattispecie manca quell'ulteriore estremo che è necessario ed indispensabile per esservi il reato di cui all'articolo 656 C.P., l'attitudine, cioè, delle notizie a turbare l'ordine pubblico. Le notizie riportate nell'articolo della Merlin erano prive di ogni efficacia causale in ordine a tale evento dato che quell'ambiente, quella collettività cui esse si riferivano e in cui esse venivano a inserirsi erano già profondamente turbati e preoccupati in proposito, per circostanze e per timori del tutto estranei, indipendenti ed anteriori all'attività degli attuali imputati.

Sotto tale aspetto, quindi, la condotta della Merlin e del Pizzigoni nulla di nuovo ha portato e non ha avuto attitudine alcuna o efficienza causale circa un possibile turbamento dell'ordine pubblico, che già era in atto e di cui gli attuali imputati hanno preso puramente atto, e ne hanno dato notizia.

Per tutte le esposte considerazioni la Merlin ed il Pizzigoni vanno assolti perché il fatto non costituisce reato.

Dall'Unità di martedì 8 novembre 1960: « Si accentua la minaccia sulla Valle del Vajont. Una gigantesca frana precipita a Erto nel lago artificiale costruito dalla SADE. Le acque del bacino si sono alzate di oltre un metro. Per fortuna il cedimento si è verificato nel versante opposto al paese. La popolazione vivamente allarmata.

Il lago artificiale di Erto nel cui bacino le acque sono state immesse da appena un mese, ha già cominciato a provocare disastri. Una enorme frana è precipitata in questi giorni entro il lago, staccandosi dai terreni sulla sponda sinistra in località Toc, poco più su della grande diga del Vajont. Un appezzamento di bosco e prato della lunghezza di circa 200 metri ha ceduto all'erosione delle acque ed è piombato entro il lago.

Non si conosce con esattezza la quantità del materiale franato; certo si tratta di diverse centinaia di metri cubi. Si sa soltanto con precisione che essa ha fatto alzare il livello dell'acqua di un metro e 10 centimetri. I valligiani di Erto hanno fatto ieri un altro calcolo: hanno preso come riferimento l'altezza del vecchio ponte sul Colomber che è alto 138 metri. Il materiale franato ha quasi raggiunto la spalletta del ponte, una trentina di metri sotto. Il conto è perciò fatto.

Per puro caso, il disastro non ha registrato qualche tragedia.

All'ora in cui si è verificato il crollo, circa verso le 13, ragazzi e valligiani sono soliti aggirarsi con rudimentali zattere nel punto del lago dove la frana è precipitata per trarre in salvo dalla casa, per metà sommerse, travi e materiale vario. Quel giorno non c'era nessuno. La frana ha fatto sollevare una immensa colonna d'acqua che ha spezzato come fucilli i muri delle case ancora in piedi. Ora non si vedono più e sembra che non siano mai esistite.



LONGARONE — Un elicottero sorvola la diga.

Gli abitanti del Toc, colti alla sprovvista, sono stati presi dal panico tanto più che alcune case sono proprio vicine al luogo franato.

Pure alla sprovvista sono stati presi i tecnici e i dirigenti della SADE che, accorsi sul luogo, hanno fatto evacuare le famiglie che sono fuggite trascinandosi dietro i pochi capi di bestiame. Quasi tutte le case della

zona presentano numerose fenditure. Ovunque si temono altri cedimenti. Le spie di vetro fatte apporre sui muri si sono spezzate rivelando l'insidia che sovrasta la zona. A ridosso del lago, per una lunghezza di 600 metri, i reticolati della SADE sbarano la strada e numerosi cartelli avvisano della presenza di un grave pericolo.

Oggi in due lussuosissime macchine sono giunti sul posto quelli che la popolazione chiama "i pezzi grossi" della SADE. Apparivano preoccupati; hanno controllato, osservato, se ne sono andati all'avvicinarsi dei valligiani.

"Non vogliono rispondere alle loro domande. Si interessano solo del loro

lago, di noi non importa loro proprio niente".

Questi sono stati gli amari, ma quanto veritieri commenti degli abitanti della zona.

Si era dunque nel giusto quando, raccogliendo le preoccupazioni della popolazione, e memori delle precedenti esperienze di Vallesella e Forno di Zoldo, si denunciava l'esistenza di un sicuro pericolo costituito dalla formazione del lago. E il pericolo diventa sempre più incombente. Sul luogo della frana il terreno continua a cedere, si sente un impressionante rumore di terra e sassi che continuano a precipitare. E le larghe fenditure sul terreno, che abbracciano una superficie di interi chilometri non possono certo rendere tranquilli».

Articolo dell'Unità 21-2-1961 «Mentre si lascia alla SADE la possibilità di sottrarsi agli obblighi di legge».

Un'enorme massa di 59 milioni di metri cubi minaccia la vita e gli averi degli abitanti di Erto.

Il cedimento causato dall'invaso del Vajont si verificherà lentamente o con un terribile schianto? Dopo i casi di Vallesella e Forno di Zoldo la gente non crede più al monopolio elettrico — Una delegazione bellunese a Roma.

... omissis... Un'altra realtà che deve essere affrontata con urgenza è quella che si sta verificando ad Erto per l'invaso del Vajont. Il PCI ne ha parlato a iosa e sembrava che le sue parole fossero lanciate al vento. Ora si sta determinando lo irreparabile, quello che noi avevamo sempre temuto e denunciato. Una enorme massa di 50 milioni di mc. di materiale, tutta una montagna sul versante sinistro del lago artificiale, sta franando. Non si può sapere se il cedimento sarà lento o se avverrà con terribile schianto. In questo ultimo caso non si possono prevedere le conseguenze. Può darsi che la famosa diga tecnicamente danto decantata, e a ragione, resista; se si verificasse il contrario e quando il lago fosse pieno sarebbe un immane disastro per lo stesso paese di Longarone adagiato in fondo Valle, ma sorgerebbero lo stesso altri problemi di natura difficile e preoccupante.

I più illustri tecnici fatti convocare per l'occasione da varie parti del mondo, hanno suggerito alla SADE di costruire una galleria per far defluire l'acqua da un lago all'altro quando la montagna, cadendo, avrà di fatto formato due invasi. Non si sa cosa succederà dell'agglomerato del paese quando il lago superiore del paese sarà pieno, poiché è notorio che esso è interamente poggiato su terreno di frana. La SADE dice che sotto questo terreno esiste uno strato di roccia, ma come ci si può fidare di un giudizio che il monopolio ha fallito in pieno già diverse volte anche in provincia, come a Forno di Zoldo e nella zona di Erto? Il compagno Bettiol ha chiesto ed ottenuto che l'Ente provincia si associ al Comune per far fare altre perizie sul sottosuolo di Erto per dare tranquillità a quei cittadini che si trovano in uno stato di perenne agitazione anche perché sulla sinistra, come tante volte denunciato anche dal nostro giornale, continuano a cadere frane sulla nuova strada di circonvallazione e una ventina di famiglie sono anche attualmente prive di ogni via di collegamento con il paese, perché un pezzo di strada è stato travolto e distrutto dagli ultimi franamenti».

omissis



La compagna Tina Merlin, corrispondente dell'Unità da Belluno, promotrice della campagna condotta dal nostro giornale negli ultimi anni contro i pericoli che incombevano sulla valle del Vajont.

Conclusioni

Da quanto documentato ci permetta, onorevole Presidente, di ricavare alcune prime conclusioni.

La tragedia che si è abbattuta sulle popolazioni della montagna bellunese esige che con urgenza vengano attuati tutti i provvedimenti che permettano la ricostituzione della possibilità di vita civile nelle zone colpite ma, al tempo stesso, sollecita che siano adottate radicali misure di intervento dello Stato tali da dare la più efficace garanzia che disastri così immani non si debbano più ripetere.

E precisamente urge l'attuazione di un piano organico, elaborato in funzione di un programma nazionale di sviluppo economico, rivolto specificamente a garantire la stabilità e la difesa del suolo, la sicurezza delle popolazioni, la priorità nell'attuazione delle opere in ordine all'urgenza e alla organicità degli interventi, sia per la sistemazione dei bacini idrografici dove più ampiamente e intensamente si manifesta il dissesto geologico ed idraulico, sia per il coordinamento degli usi congiunti delle acque a fini energetici, irrigui, potabili, con gli interventi rivolti ai fini della lotta contro le erosioni del suolo, e della difesa dei territori contro le frane, le esondazioni dei fiumi e dei torrenti e per una loro sistematica regolazione.

In questo quadro, indipendentemente da singole responsabilità che vanno accertate e colpite, una funzione importante spetta al nuovo Ente Nazionale per l'Energia Elettrica, la cui politica energetica sarà tanto più efficace ed utile per il progresso del Paese, quanto più sarà strumento di una politica di piano, sotto il controllo del Parlamento, democratizzato nelle strutture e nei suoi collegamenti con gli Enti locali e le popolazioni interessate.

Per attuare queste misure occorre che nuovi indirizzi di politica generale si affermino nel Paese, che la ricchezza della nazione sia ricchezza della collettività: che i nodi storici e tradizionali di natura strutturale, quali è quello della difesa del suolo e della sicurezza delle genti, vengano definitivamente sciolti con un'ampia politica di attuazione dei principi costituzionali, di riforme strutturali, di una programmazione dello sviluppo economico che sia sottratto all'imperio del potere dei monopoli, che è stato alla base anche della tragedia del Vajont e che sia posto al servizio della società nazionale.

Il Gruppo dei Parlamentari del PCI presenti a Belluno Belluno, 13 ottobre 1963

PARTE QUARTA

DOCUMENTAZIONE SU NOTIZIE E INFORMAZIONI VARIE RACCOLTE SULLA TRAGEDIA DEL VAJONT

Da due mesi il monte Toc era di notte costantemente illuminato da potenti fari installati nella zona della diga.

In previsione che la frana costituisse un'isola lungo l'asse longitudinale dell'invaso la SADE aveva fatto costruire un canale sul fondo del bacino per snaiare i due laghi che in questa eventualità si sarebbero formati.

Una relazione è stata preparata da scienziati dell'Istituto di Geologia e Geofisica dell'Università di Roma sulla situazione della zona.

Il sindaco di Erto aveva invitato i proprietari di animali a non condurli al pascolo o a farli stazionare nella zona del monte Toc resa pericolosa dall'ulteriore franamento di masse terrose e dalla presenza di profonde fenditure.

Nei giorni precedenti il disastro la strada per Erto presentava profonde crepe.

Alla fine di settembre, primi di ottobre era cominciato lo svaso delle acque del bacino che avrebbe dovuto protrarsi fino ai primi del mese di novembre.

L'ing. Caruso tre giorni prima del 9 ottobre era stato delegato a seguire in permanenza l'andamento della frana e dal 1. ottobre era stato bloccato per lo stesso motivo il trasferimento, già deciso, a Venezia del geometra Rittmajer.

Un giovane dipendente comandante di servizio alla diga il giorno del disastro aveva esternato al padre la sua preoccupazione e il progetto di salvarsi riparandosi nella galleria vicina

alla cabina di comando.

Il giorno della sciagura il canale di scarico dell'invaso era già stato ostruito dalla frana.

L'ing. Caruso dell'ENEL, alle ore 17 del 9-10-1963 ha confermato, presso l'Hotel alle Alpi di Belluno, al Sig. Barducci di aver ricevuto ordine da Venezia di avvisare il comandante dei carabinieri per far bloccare il traffico stradale nella zona in pericolo. Il che dice di aver fatto prendendo contatto col comandante dei carabinieri al caffè Deon di Belluno alle ore 20 dello stesso giorno.

Dichiarazioni delle telefoniste Elsa e Maria Capraro ai rappresentanti del Parlamento Italiano: il geom. Rittmajer alle ore 22,15 ha fatto una telefonata

dal Vajont a Venezia per comunicare la sua estrema preoccupazione dato che la montagna aveva cominciato a cedere visibilmente. La persona di Venezia ha riferito ad altra di Rapallo. Prima delle 22,15 del 9-10-1963, altre telefonate erano partite dalla diga tutte con messaggi di grave preoccupazione.

Al Geom. Rittmajer viene detto di « dormire con un occhio aperto ».

Alle ore 22 dello stesso giorno la famiglia Del Pra ed i familiari dei dipendenti che abitavano sotto la diga e di quelli della Cartiera Verona sono avvisati di non spaventarsi che un poco d'acqua fosse trascinata dalla diga.